

Sanzioni economiche a Israele e ai suoi sostenitori? Una possibile risposta collettiva dei Paesi arabi per salvare i civili di Gaza

Sulla tragedia in corso a Gaza, l'Unione Europea sista mostrando inerte e gli Stati Uniti apertamente schierati con Israele. E nemmeno i Paesi arabi sistano comportando in maniera univoca per salvare i palestinesi, con alcuni Stati favorevoli ad Hamas e ad altri talmente equidistanti da risultati neutrali. Su questo sfondo, però, in Occidente e nel mondo musulmano l'opinione pubblica sta agendo con manifestazioni di piazza e appelli pubblici affinché i governi facciano pressione su Gerusalemme. Uno dei modi ritenuti preferibili è quello delle sanzioni economiche e commerciali, che potrebbero essere imposte a Israele per convincerlo a smettere di soffocare Gaza e a modificare i suoi piani di occupazione.

Manifestazioni per la pace e per le sanzioni contro Israele

La scorsa settimana si sono svolte in vari Paesi del mondo manifestazioni per chiedere la fine dell'assedio alla striscia di Gaza. Per esempio a Belfast, in Irlanda del Nord, si sono tenuti i raduni di almeno cinque gruppi diversi a favore dei palestinesi. Secondo gli organizzatori, viene passato sotto silenzio dai media occidentali il tentativo di genocidio attuato da Tel Aviv. I [nordirlandesi chiedono anche l'imposizione di sanzioni contro Israele](#).

La stessa richiesta è arrivata dai manifestanti del Montenegro, dove nella capitale Podgorica i cittadini hanno sventolato sotto le sedi degli uffici locali dell'ONU la bandiera della Palestina. Vi sono state cortei anche e soprattutto nella vicina Bosnia-Erzegovina, dove la metà degli abitanti è di fede musulmana e la cui capitale Sarajevo ha vissuto negli anni '90 un assedio durato 1400 giorni. Dai bosniaci è arrivato l'invito alla pace rivolto alle due parti in causa e la condanna di ogni forma di violenza e di terrorismo. Il presidente della comunità palestinese locale [Majed Maarouf](#) ha precisato che non si è trattato di una manifestazione diretta contro Israele, ma che aveva come aspirazione la pace in Medio Oriente.

Al Mezan e da BDS denunciano l'ipocrisia occidentale

Su Bruxelles invece giungono critiche ed esortazioni, rivolte anzitutto dall'organizzazione non governativa Al Mezan Center for Human Rights, la quale è sostenuta da diversi donatori fra cui enti olandesi, svizzeri e svedesi. Al Mezan chiede alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen e alla presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola di denunciare la repressione violenta e indiscriminata scatenata da Israele contro i civili a Gaza. O che almeno si insista affinché Gerusalemme permetta il transito dei convogli umanitari diretti ai palestinesi. Si afferma inoltre che sui crimini israeliani pesa il silenzio assordante dei vertici europei e il loro discreto incoraggiamento all'[opera genocida di Tel Aviv](#).

L'appello di Al Mezan è stato siglato anche dal movimento BDS (Boycotts, Divestment, Sanction), che sensibilizza l'opinione pubblica sul tema dei legami fra il mondo degli affari occidentale e l'occupazione della Palestina. BDS è un movimento non violento che si avvale dei social ad esempio per indicare quali multinazionali supportano in un modo o nell'altro le Forze armate o l'economia israeliana. Lo scopo di tale campagna è indebolire il tacito consenso occidentale, chiedendo di imporre sanzioni su Israele e di boicottare determinati marchi, da McDonald's a Starbucks.

Le critiche verso il doppiopesismo della UE

L'atteggiamento tenuto dall'Unione Europea è finito sotto accusa per il doppiopesismo e la scelta accurata dei soggetti da sostenere o da ignorare a seconda dei casi. Hassan Albalawi, vice

